

NOTA ISRIL ON LINE

N° 20 - 2011

LA MISURA DEL PROGRESSO E DEL BENESSERE

Presidente prof. Giuseppe Bianchi
Via Piemonte, 101 00187 - Roma
gbianchi.isril@tiscali.it
www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



LA MISURA DEL PROGRESSO E DEL BENESSERE

di Gabriele OLINI

Perché è cresciuta l'attenzione

La bufera della crisi finanziaria ha messo in difficoltà teorie economiche consolidate. Soprattutto sembra aver messo in discussione gli strumenti di misura comuni su cui quelle teorie, anche diverse ed in contrasto tra loro, erano appoggiate. Non si tratta di un dibattito astratto e sui massimi sistemi, ma di una discussione con implicazioni di grande impatto; il confronto è su come si misura il benessere, ma implicitamente l'oggetto è il modo con cui la politica definisce i suoi obiettivi e misura i risultati della sua azione.

La crisi finanziaria, annunciata da alcuni economisti, è arrivata relativamente improvvisa. E' cresciuta allora la consapevolezza della debolezza dei sistemi di allarme. I segnali che indicano la buona salute di un paese non sono più sembrati adeguati. Il caso più clamoroso, ma non certamente unico, è stato quello dell'Irlanda; per anni era stata una tigre per la sua crescita elevata, ma improvvisamente è apparso un paese debole, perché coperto di debiti.

Le critiche al PIL come indicatore di benessere

Nella nuova fase si è ripensato soprattutto alla capacità del PIL di rappresentare il benessere di una società. Il Prodotto interno lordo è nato e serve principalmente per segnare l'andamento dell'attività economica. Si è poi affermato come indicatore del progresso della società, anche se nel campo ha limiti molteplici e ben conosciuti. Il PIL, infatti, non valuta la creazione del benessere non di mercato, come quello prodotto dal lavoro domestico o dal volontariato. Un altro limite è che il settore pubblico viene calcolato non sul "valore", ma sui costi; la crescita del contributo delle Amministrazioni pubbliche al PIL non segnala, dunque, necessariamente un miglioramento della quantità e qualità dei servizi in favore della collettività. Il Prodotto Lordo, inoltre, non segnala i danni derivanti dall'attività economica (inquinamento, infortuni sul lavoro) che creano una riduzione del benessere dei cittadini.

E poi nel definire il benessere di una società l'equità è una dimensione fondamentale; il PIL, nella sua lettura media, ha poco da dirci sulla disuguaglianza. In una fase in cui crescono le differenze tra chi ha più reddito e chi ne ha meno, la crescita del PIL pro capite può segnalare un miglioramento del benessere, che in effetti non c'è.

Manca, infine, la considerazione della sostenibilità a breve e a lungo termine; la crescita dell'attività economica in un certo momento può accelerare perché ci si indebita troppo o perché si consumano troppe risorse ambientali. A scapito dello sviluppo di domani. E comunque nel definire il nostro benessere oggi è importante quello che ci aspettiamo rispetto alla nostra condizione futura. Una maggiore preoccupazione sulla nostra prosperità da qui a 50 anni riduce il nostro benessere già oggi.

Oltre il PIL

Definire i limiti di uno strumento come il PIL quale indicatore esclusivo del progresso sociale non vuol dire volerlo cancellare. Eppure si è innescata una tendenza iconoclasta, forse perché per alcuni è il simbolo della prevaricazione della dimensione economica sulle altre. Si tratta di un orientamento sbagliato; del PIL non possiamo fare a meno. Per assurdo senza di esso non avremmo avuto il termometro più sensibile della crisi; non sapremmo che oggi siamo ancora ben sotto l'attività economica di prima della caduta. Con tutte le conseguenze per i redditi e l'occupazione.

Al contrario altri diffidano di una considerazione più ampia della prosperità, perché troppo esposta ai giudizi di valore; alcuni arrivano a fare illazioni sul fatto che sarebbero i politici a spostare l'attenzione dal reddito, perché sanno che crescerà poco.

E' opportuno, invece, guardare al benessere delle persone nel senso più pieno e complessivo; è giusto, quindi, andare "Oltre il PIL", come l'OCSE ha ripetuto in questi anni. E' corretto, cioè, chiedersi quali informazioni addizionali sono necessarie per la produzione di più rilevanti e validi indicatori per misurare il progresso della società.

Sappiamo ora che se i nostri sistemi di misura sono errati o incompleti, saranno le stesse politiche ad essere sbagliate. Quello che inquieta maggiormente è che il nostro sistema sociale andrà incontro nei prossimi anni a sfide molto grandi. Il cammino del sistema economico sarà infatti accidentato tra i condizionamenti della stabilità finanziaria e quella ambientale, tra un mercato che è già globale e la necessità di non erodere standard di vita; in questo contesto mantenere un tasso di sviluppo accettabile assicurando condizioni di equità non sarà un risultato scontato. Nessuno osa immaginare sorti spontaneamente magnifiche e progressive, ma cresce la consapevolezza che occorre costruire le condizioni per un cammino più sicuro.

Una Costituzione statistica per il benessere di oggi e domani

E gli indicatori statistici non sono un orpello. Il messaggio della Commissione Stiglitz, istituita dal Presidente Sarkozy, è che se gli indicatori utilizzati non sono corretti o sono incompleti possono portare a decisioni sbagliate, con effetti talvolta duraturi e dirompenti. Gli indicatori sono invece essenziali per definire le politiche e per valutarne gli effetti sul benessere ed il progresso della società. Gli indicatori, infatti, presidiano le sfere di intervento della politica. Limitarsi a guardare soltanto ad alcuni, significa, di fatto, costituire una gerarchia all'interno degli obiettivi e delle linee di azione; scegliere alcuni indicatori (sulla stabilità finanziaria piuttosto che sulla crescita del capitale umano) significa dichiarare che le politiche che quelli rappresentano sono essenziali, mentre le altre sono puramente residuali. Si è detto con una felice espressione che "Noi non misuriamo ciò che siamo, ma siamo ciò che misuriamo". La società viene cambiata dagli obiettivi che si dà.

Come ricorda spesso Amartya Sen, Premio Nobel per l'economia, discutere di indicatori è un modo per parlare dei fini ultimi di una società e della direzione che essa intende intraprendere. Occorre, quindi, scegliere gli indicatori per scegliere gli obiettivi della società. Le molte dimensioni del benessere ci portano a ricercare un cruscotto di indicatori che siano di supporto per i decisori di politiche economiche, sociali ed ambientali. I diversi aspetti del progresso sostenibile vanno misurati e valutati congiuntamente; questo, infatti, deve evitare che progressi in alcune dimensioni siano conseguiti a discapito di altre.

Il messaggio della Commissione Stiglitz è largamente passato; iniziative per la mappatura del benessere hanno accomunato a livello mondiale governi di centro-destra e governi di centro-sinistra. D'altra parte questo approccio aiuta la politica a definire gli obiettivi e quindi le politiche. Come pure questo approccio stimola a non essere schiacciati sulle convenienze dell'oggi, ma ad organizzare le opportunità per il domani, anche quello più lontano.

Anche in Italia è partito un importante percorso nello stesso senso. Il Cnel a giugno 2010 ha approvato un documento sugli "Indicatori di crescita economica e sociale ad integrazione del PIL" in cui costruiva una credibile *road map*. Il punto centrale è che l'individuazione degli obiettivi e dei relativi indicatori deve avvenire attraverso un processo di condivisione di tutti i soggetti sociali per arrivare ad una base di informazione comune e riconosciuta credibile da cittadini, parti sociali, partiti politici, operatori economici. Si è parlato, riprendendo Amartya Sen, di costruire una Costituzione Statistica. Oggi il CNEL sta avviando con l'ISTAT il percorso per definire tra parti sociali e rappresentanze della società civile gli obiettivi rilevanti di una collettività. Occorrerà decidere con un consenso ampio su quali dimensioni si articola il progresso. A seguire, per ciascuna dimensione si concorderanno gli indicatori più adeguati. Una volta definito il set di indicatori, il CNEL e l'ISTAT predisporranno un rapporto periodico sul progresso economico e sociale del Paese.

Il tutto in una dimensione aperta di consultazione pubblica per raccogliere i contributi sull'importanza delle singole dimensioni del benessere maggiormente rilevanti per la società italiana. Alla fine il risultato sarà un quadro tendenzialmente condiviso dell'evoluzione dei principali fenomeni economici, sociali ed ambientali. Uno strumento per un governo più complessivo e mirato al benessere della società italiana.